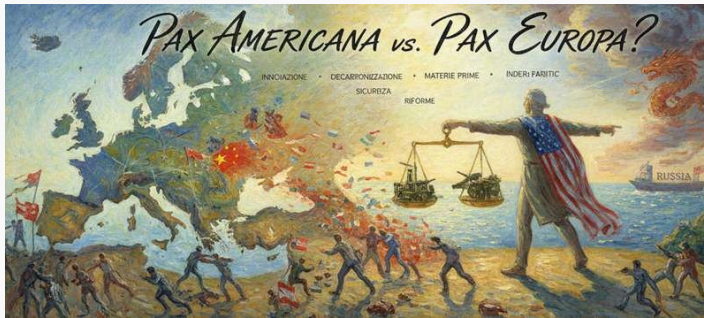


Che sta succedendo tra USA e UE ?



Per basarci su dati di fatto, due per l'esattezza, uno di provenienza UE e l'altro di provenienza USA, sarà bene partire dalla comparazione tra il rapporto Draghi all'Unione e il National Security Strategy elaborato sull'altra sponda dell'Atlantico.

Il primo quello di Draghi ci è abbastanza noto e lamenta una serie di cause e concause per cui l'Europa si trova stretta tra due minacce competitive non solo imminenti, ma già ampiamente operative e producenti effetti, cioè gli USA da una parte e la Cina dall'altra. Quest'ultima spintasi troppo avanti nella penetrazione dei mercati occidentali e nella conseguente capacità produttiva, con la politica dei dazi americani e la difficoltà a mantenere gli stessi volumi di esportazione verso quel mercato, vede nella ricca Europa, la possibilità di sfogo per i propri prodotti, a fronte della competitività dovuta all'innalzamento del proprio livello tecnologico, che niente ha più da invidiare a quello europeo e a una notevole capacità di abbattimento dei costi reso possibile dai consistenti finanziamenti pubblici attuati dal governo cinese e dalla carenza di regole e garanzie per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori. Ecco di seguito alcune direttive di marcia ritenute ineludibili e urgenti pena la rapida e progressiva marginalizzazione dell'economia europea e la prospettiva della messa a repentaglio della stessa esistenza della UE, riassumibili in alcune direttrici tracciate e successivamente ribadite con maggior forza e decisione a fronte di un sostanziale immobilismo delle istituzioni europee e dell'arroccamento dei singoli stati sulle proprie presunte posizioni di vantaggio consolidate.

- Colmare il divario sull'innovazione
- Combinare decarbonizzazione e competitività
- Rafforzare sicurezza e Ridurre le dipendenze strategiche (difesa e materie prime)
- Attuare Riforme Istituzionali e di Mercato superando diritti di veto e l'approccio puramente nazionale che rendono il mercato europeo non unico, ma fortemente frammentato.

Di tutto questo pacchetto si stima che sia stato recepito solo il 10%, cioè niente, proseguendo nel sostanziale immobilismo che con lo scorrere inutilmente del tempo non fa che aggravare la già precaria situazione in cui versa l'Europa, sia sul piano economico che su quello istituzionale e diplomatico sugli scenari internazionali.

D'altra parte le leadership europee dei paesi più significativi sono fortemente ridimensionate da problemi di politica interna vedi la Francia che non riesce più a

garantire stabilità ai propri governi nonostante il suo impianto istituzionale sia stato fino a poco tempo fa un modello da imitare per stabilità e continuità in politica economica ed estera o per impostazioni ideologiche che le collocano ai margini dei processi come l'Italia governata da una coalizione in cui la leader è da poco approdata sui lidi dell'atlantismo e dell'Europeismo con un approccio talmente ambiguo da utilizzarli in termini di equilibrismo equidistante e paralizzante o addirittura, la Lega, tutt'ora su posizioni anti europee e facente parte della galassia dei partiti sovranisti, fautori di un ritorno alle politiche improntate sui governi nazionali. La Germania la più colpita dalle sanzioni contro la Russia e in particolare dalla cessazione dell'approvvigionamento energetico con la "chiusura sabotata" dei gasdotti Nord Stream¹² è tutt'ora in stallo economico, in piena fase di stagnazione e attende il rilancio della propria economia dal massiccio intervento pubblico, previsto a seguito del potenziamento del proprio esercito (è di queste ore l'acquisto da Israele del più moderno sistema difensivo aereo esistente e la manifestazione di volontà di aderire al progetto anglo-italo-nipponico per la realizzazione dell'aereo da caccia di VI generazione dopo la rottura del progetto franco-tedesco).

E ora veniamo all'NSS americano (Trumpiano) che sembra proprio partire dal documento Draghi nell'elencare i mali che affliggono l'Europa, ma con un taglio ovviamente diverso sia per quanto riguarda la prospettiva che soprattutto gli interessi americani in gioco, che ne rappresentano la stella polare.

Intanto va notato e preso atto che c'è continuità con la precedente Amministrazione Biden per quanto riguarda la richiesta di maggior impegno europeo nel farsi carico delle spese per la difesa, come pure per quanto riguarda la volontà di favorire l'insediamento di aziende tecnologicamente d'avanguardia e strategiche sul suolo americano a scapito dell'Europa con misure incentivanti e protezionistiche. Più recente e innovativa, anche se già precedentemente annunciata dal primo governo Trump, un deciso cambio di passo nei rapporti internazionali teso a favorire il recupero della Russia per far confluire tutte le forze USA nell'Indo-Pacifico e nel cortile del continente americano, con addirittura sogni annessionistici per quanto riguarda il Canada, Panama e la Groenlandia. E qui l'elemento di fortissima novità sta "nell'esplicita considerazione che l'Europa non è più considerato alleato strategico" a tutto vantaggio della Russia, perché il vecchio continente è giudicato in fase declinante, privo di leadership adeguata, incompiuto e frammentato al punto da auspicarne la dissoluzione e il ritorno al rapporto bilaterale con i singoli Stati a seconda della convenienza americana e della disponibilità alla subordinazione. La NATO di conseguenza è vissuta come un inutile e costosissimo orpello, visto che la Russia non è più un nemico e l'Europa un'associazione di Stati in disgregazione. Da qui la conseguenza che se l'Europa è interessata a difendersi con un proprio esercito se ne assuma i costi con il rapporto UE-USA trasformato in acquirente-fornitore in materia di armamenti.

Per gli USA di Trump è finita l'era del mondo occidentale nella sua statica globalità, e inizia quella della frammentazione in tanti pezzi tra cui, l'Australia, il Canada, il Giappone, la Corea del Sud e l'Europa auspicabilmente divisa in singoli Stati come è già avvenuto per l'Inghilterra. Quindi solo concorrenti a tutti gli effetti persa la strategicità del blocco e del conseguente rapporto privilegiato.

Non capirlo e peggio ancora non attrezzarsi di conseguenza, senza per questo entrare in conflitto esplicito con gli USA sarebbe un errore da pagare a caro prezzo già nell'immediato con ricadute imprevedibili e dal costo incalcolabile nel medio periodo. Altrettanto miope sarebbe quello di considerare quanto sta accadendo un fenomeno passeggero, destinato presto a esaurirsi per tornare nel recinto dei vecchi schemi,

perché le avvisaglie, anche se non così dirompenti già c'erano nella precedente amministrazione.

Purtroppo le leadership europee, gelose delle proprie autonomie nazionali, si stanno comportando proprio come non dovrebbero. I paesi Baltici, la Polonia ed anche gli Scandinavi che hanno puntato più che sull'Europa sugli Stati Uniti tramite la NATO, si sentono inermi e sono nel panico, il che non aiuta ad essere lucidi e giocano tutte le loro carte sulla speranza del rapido ravvedimento americano.

Ma di ben altro ci sarebbe bisogno e cioè di un'Europa fortemente coesa che si candidi ad essere il motore di tutto quel blocco geopolitico che gli USA stanno ripudiando, ma della cui esistenza potrebbero giovare nell'immediato a costo zero (ossessione di Trump), ma anche in prospettiva, perché non sempre le ciambelle riescono con il buco, vista anche l'approssimazione e il pressapochismo diplomatico e politico americano in generale, ma che caratterizza questa amministrazione in particolare.

Che il destino fosse nelle mani dell'Europa, lo sapevamo già da un pezzo, che Trump abbia drammatizzato il processo accelerandolo è altrettanto evidente, da qui le conclusioni di Draghi secondo cui urge affrontare insieme i problemi vecchi e nuovi, perché questa fase può non essere solo problematica, ma anche una nuova grande opportunità da cogliere. Emergerà una leadership in grado di gestire la sfida?

Ma c'è un'altra questione a tener banco, anche se non è ancora ufficialmente all'Odg ed è la PAX AMERICANA che ormai è storia del passato, l'Europa ha cominciato a spendere nel riarmo, in modo confuso e un po' disordinato per far fronte da sola ai possibili nemici esterni, oggi individuati essenzialmente nella Russia di Putin, ma prima di tutto dovrà essere capace di garantirsi la pace al proprio interno, ancora soggetta com'è a divisioni, interessi non sempre convergenti, storie mal sopite e incomprensioni da dimenticare.

SIAMO GIA' PRONTI A PASSARE DALLA PAX AMERICANA ALLA PAX EUROPEA?

Uno Stato sicuramente in grado di farsi avanti c'è ed ha già cominciato a farlo, la Germania, ma questo evoca ricordi e catastrofi fratricide, l'UE deve essere l'antidoto giusto per mettere la Comunità europea al riparo dagli errori del passato e proiettarsi nelle sfide del futuro. Fino ad ora abbiamo fatto finta di illuderci che il "riparo americano" fosse gratis e ne abbiamo attinto a piene mani, ma i più accorti o per essere più sinceri, quasi l'intera area politica della sinistra europea era perfettamente conscia che non si trattava di gratuità, perché il costo c'era e per definirlo nel modo più benevolo possibile bisogna usare almeno il termine "CONDIZIONAMENTO POLITICO". Ecco perché il riarmo europeo non va inteso come bellicismo generico e da contrapporre alla spesa per scuole, ospedali, stato sociale, errore in cui stanno incorrendo pezzi significativi della sinistra attuale convertitasi proprio nel peggior momento all'irresponsabilità del populismo, ma è possibile intenderlo come completamento di un processo europeo, fino ad ora interessante, ma sicuramente incompiuto.

Paradossalmente la nuova politica estera dell'America di Trump può essere vissuta non come un dramma dei nostri tempi, ma come un'opportunità per completare quel processo di costruzione della realtà Europea. La vera preoccupazione è che se l'area liberaldemocratica e della sinistra fallirà, tutto finirà nelle mani di Mertz (con AFD e senza socialdemocratici) Le Pen, Meloni, perché in fin dei conti il motore dell'Europa è in questi Stati e non altrove.

Marco Farenga

